

Gli amministratori: sono casi sporadici ma bisogna stare attenti a non creare un'istruzione di serie B. Indispensabili gli insegnanti di sostegno

Scuola, disabili a rischio di esclusione

A Torino una classe si coalizza contro il compagno con l'handicap e rifiuta una ragazza marocchina

Massimo Solani

ROMA «Vicino a lui non mi siedo... è handicappato». «Accanto a lei non ci sto. Puzza». Lui è un ragazzo disabile torinese, lei una ragazza marocchina. In comune hanno la scuola che frequentano, un istituto superiore della periferia estrema del capoluogo piemontese, e il trattamento che i compagni riservano loro ogni giorno fra le mura della scuola. Un trattamento di fatto discriminatorio che gli altri «normali» gli dedicano tanto per il colore della pelle quanto per la disabilità. Storie di ordinaria discriminazione in una scuola pubblica che lasciata a se stessa rischia di assomigliare ogni giorno di più al suo corrispondente statunitense, luogo di parcheggio giornaliero di umanità ai margini, crogiuolo di razze e culture accumulate dall'abbandono di un sistema più attento alla propria élite.

A raccontare le due storie è stato ieri il vice sindaco di Torino Marco Calgaro che ha voluto in questo modo evidenziare un processo di preoccupante gerarchizzazione in atto negli istituti pubblici italiani a causa della autonomia scolastica che «se da un lato crea delle punte di eccellenza, dall'altro forma dei ghetti. Il mio non vuole essere un allarme scandalistico - ha aggiunto il vicesindaco - ma un invito a riflettere. Ai miei tempi, il livellamento era verso l'alto. Oggi è in atto un'americanizzazione della scuola italiana che da un lato vede istituti dove gli insegnanti riescono a realizzare progetti di grande qualità e ad attirare anche finanziamenti da parte di privati, dall'altro realtà dove i docenti non riescono neppure a fare il loro lavoro. Sono questioni di cui l'intera comunità educativa deve farsi carico, anche perché non credo riguardino solo le scuole torinesi, ma ritengo si tratti di un problema più generalizzato».

to - ha spiegato Calgaro intervenuto ieri alla presentazione della manifestazione «Educare è... Colorare il domani», in programma il prossimo 1 febbraio, ed organizzata dall'Arcidiocesi di Torino, dall'associazione salesiana «Don Bosco Insieme» e da Comune, Provincia e Regione. «C'è il rischio, infatti che si creino scuole a due velocità, una di serie A e una neppure di serie B, ma addirittura di serie Z. Agenzie educative ed enti locali devono riflettere attentamente su questo, anche alla luce di una riforma scolastica che a parer mio andrebbe tarata per evitare questi rischi. In questo senso costruire il ghetto è molto facile, perché l'autonomia scolastica, senza gli opportuni correttivi, porterà sempre di più verso un processo di questo tipo».

D'accordo con il vice sindaco di Torino nel raccogliere l'allarme per una scuola pubblica che rischia di azzerare l'impegno di anni a favore dell'integrazione e della crescita sociale anche il deputato dei Ds Augusto Battaglia, operatore sociale impegnato per la promozione del diritto al lavoro e all'inserimento sociale dei disabili. «La riduzione di risorse per gli istituti scolastici e la riduzione di personale - ha commentato - stanno determinando una situazione in base alla quale si riscontra in tutta Italia la riduzione del numero delle ore di lavoro degli insegnanti di sostegno. Naturalmente quando un allievo disabile ha dei seri problemi di integrazione la figura dell'insegnante di sostegno sarebbe determinante, come anche quella degli altri operatori assistenziali. Probabilmente, in molti casi, lasciando dei ragazzi con particolari problematiche senza la necessaria assistenza possono determinarsi all'interno della scuola delle tensioni e dei problemi che possono sfociare anche in comportamenti assolutamente non giustificabili da parte degli altri alunni. Con-



Una bambina su una sedia a rotelle

tinuo a ritenere che episodi come questi siano assolutamente sporadici e minoritari, ma l'abbassamento dei livelli di intervento dello Stato e della scuola può esporre in maniera pericolosa questi ragazzi. Vicende come queste - ha spiegato Battaglia - dipendono da un arretramento nelle politiche del ministero dell'Istruzione a favore della disabilità e dell'integrazione. Del resto penso di poter dire che l'impostazione che il ministro Moratti ha dato al suo lavoro parte proprio da un impoverimento della scuola pubblica in quanto a risorse sia finanziarie che umane. Questa linea è completamente antitetica rispetto al lavoro fatto negli ultimi 20 anni. Purtroppo però stiamo assistendo ad una contrazione degli interventi pubblici e ad un indebolimento della scuola pubblica che penso acuirà una situazione di disagio e difficoltà».

riforma Cnr

Aspettativa o sabbatico I ricercatori se ne vanno

ROMA È diventata una corsa contro il tempo, ma cresce di ora in ora la protesta dei ricercatori italiani, asserragliati in difesa degli enti di ricerca su cui il governo vorrebbe mettere le mani, ma con un piede già fuori dall'Italia. Minaccia di volare all'estero, sono già in fila per chiedere l'aspettativa o l'anno sabbatico, se passerà la riforma Moratti, che oggi torna all'esame del Consiglio dei ministri e che con quattro decreti di riordino degli enti intende riscrivere i rapporti tra politica e comunità scientifica.

Non ci stanno i ricercatori, mai consultati dal governo.

Hanno scritto alle massime autorità dello Stato: una lettera al presidente Ciampi, inviata anche a Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera. E ancora ieri un nuovo appello, poche righe, essenziali, seguite da cento firme autorevoli, in cui accusano il governo di «incompetenza, irresponsabilità e disinteresse per il futuro del paese». L'Istituto nazionale di Fisica della materia, che se passano i decreti verrà di sopresopra, chiede tempo tre anni per vedersi chiaro prima di dire addio ad un'esperienza che lo stesso ministro a indicato a modello. I ds chiedono a Pierferdinando Casini di intervenire e rimandare tutto per dare il tempo al parlamento di completare l'indagine conoscitiva sugli enti di ricerca. Ma il governo ha fretta. Oggi, mentre a palazzo Chigi si decide tutto, i ricercatori attenderanno asserragliati al Consiglio nazionale delle Ricerche, Assemblea permanente, che minaccia di trasformarsi in occupazione. A Genova, all'Istituto nazionale di Fisica della Materia l'occupazione contro la Moratti è già cominciata mercoledì.

ma.ge.

Moratti bipartisan blindata il sette in condotta

Mariagrazia Gerina

ROMA Sette in condotta blindato. È l'ultima puntata di una saga che si chiama riforma Moratti e che si appresta a concludere a tappe forzate il passaggio parlamentare (approvazione prevista per la fine del mese). Mentre il ministro lancia appelli al dialogo bipartisan, in Commissione Cultura va in scena lo psicodramma sul sette in condotta. Blindato, per volere del ministro. Chi non capisce lo spirito riformista, dovrà adattarsi lo stesso. «In Italia gli schieramenti tendono a sovraccaricare il problema della scuola di contenuti ideologici, facendo prevalere gli aspetti che dividono su quelli che uniscono», confida intanto il ministro al Riformista. «La volontà di questo governo è solo blindare la legge», denunciano i deputati dell'opposizione bocciati ieri sul sette in condotta. Ma la mobilitazione contro la riforma è già ripartita, anche fuori dal parlamento. La Cgil, durante l'assemblea sulla scuola convocata a palazzo dei Congressi, ha annunciato sit-in e presidi davanti al parlamento, quando (a breve) il disegno di legge debutterà nell'aula della Camera. «Faremo ricorso alla Corte Costituzionale, perché la delega è incostituzionale», preannuncia Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. «Non dobbiamo farci intimidire nemmeno se la riforma verrà approvata», incalza il segretario Guglielmo Epifani, indicando alla platea una lunga e infocata stagione di mobilitazione in difesa del diritto all'istruzione pubblica. «Dobbiamo essere come le rondini», suggerisce.

Appuntamento clou, a primavera: il 12 aprile, a piazza San Giovanni, la piazza dei grandi appuntamenti. Perché sulla scuola si gioca uno dei momenti decisivi di uno scontro che è insieme - spiega Epifani - sui diritti e sul modello di sviluppo del paese. «La Moratti ripropone un'Italia che non c'è più» attacca Epifani: «La sua riforma ci riporta all'Italia degli anni Cinquanta, quando c'era industria fordista e si avviavano i bambini a due strade professionali e formative diverse. Mi pare davvero una visione conservatrice che il paese non si merita e non può accettare. Faremo di tutto affinché sia affermato un disegno riformatore che guardi avanti. Potrà essere il giorno dopo, il mese dopo, un anno dopo o la prossima legislatura. I governi e le legislature passano, il nostro impegno resterà questo».

La denuncia di Legambiente: 11 tonnellate di scorie svanite ogni anno. No alla depenalizzazione dei reati ambientali

Le mani della mafia sui rifiuti scomparsi

Federico Ungaro

ROMA Se i rifiuti speciali scomparsi in Italia nel 2001 venissero riuniti tutti assieme, si formerebbe una montagna alta oltre 1100 metri e con una base larga come tre campi di calcio. Il dato arriva da Legambiente, che ha presentato ieri a Roma il rapporto «Rifiuti Spa». Un titolo emblematico che riflette l'enorme giro d'affari che questo traffico illegale ha ormai messo in movimento.

Secondo l'associazione ambientalista, nel 2001 sono scomparse oltre 11 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, con un movimento in denaro di circa 2 miliardi e 600 milioni di euro. In testa alla speciale classifica delle regioni con maggiori infrazioni accertate da polizia e carabinieri, ci sono oltre a Sicilia, Puglia, Calabria e Campania, zone dove è forte la presenza della mafia, anche il Lazio. Tutte regioni in cui la gestione dei rifiuti è commissariata.

«Grazie ad alcune norme - spiega Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio rifiuti e legalità di Legambiente - le forze dell'ordine sono riuscite ad agire con efficacia per limitare il problema».

La norma a cui fa riferimento Fontana è l'articolo 53 bis del Decreto Ronchi, che rende reato il traffico di rifiuti (con pene detentive da uno a sei anni) e grazie al quale ad esempio è stato scoperto il caso dell'Enichem di Priolo. Dalla sua entrata in vigore nell'aprile del 2001, le forze dell'ordine hanno individuato 22 clan coinvolti e ad hanno emesso 49 ordinanze di custodia cautelare con 177 persone denunciate e 36 società coinvolte in 12 regioni diverse. «Questo dimostra quanto sia importante continuare in questa direzione - continua Fontana - . Perciò segnaliamo la necessità che anche altri reati ambientali vengano inseriti nel codice penale».

Non bastano comunque le norme. «Sarebbe importante anche che le associazioni industriali di categoria lanciarono una sorta di operazione trasparenza, per individuare da subito anomalie e distorsioni sul mercato dei rifiuti», aggiunge l'esperto. «A questo proposito - continua - c'è un dato che fa riflettere profondamente. Secondo Assoambiente, l'associazione che riunisce le imprese che gestiscono i servi-

zi ambientali, nell'ultimo anno la quantità di rifiuti industriali sul mercato legale si è ridotta del 30 per cento. E visto che la loro produzione non si è certo ridotta, non è sbagliato pensare che abbiano preso altre strade, probabilmente illegali».

Infine Legambiente si oppone con forza alla depenalizzazione di alcuni reati ambientali ventilata dal governo. «È un pacchetto non ancora definito, ma molto ampio, una sorta di depenalizzazione a colpi d'accetta. Va dalla gestione dei rifiuti radioattivi, all'inquinamento acustico, passando per il traffico di clorofluorocarburi (CFC), le sostanze dannose per lo strato di ozono». Il tutto in controtendenza con quanto sta succedendo nel resto d'Europa e, per quanto riguarda i CFC, anche in America, dove invece le pene si inaspriscono», dice Fontana.

Depenalizzazione che comunque le dichiarazioni del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli sembrano smentire. «Se sono vere, le ipotesi di depenalizzazione dei reati ambientali mi troveranno nettamente contrario», ha detto il ministro, che ha aggiunto di aver ricevuto solo ieri il disegno di legge sulla depenalizzazione

dal ministro della Giustizia Roberto Castelli. Una posizione condivisa anche dal presidente della Commissione, Paolo Russo di Forza Italia che ha detto di essere pronto a fare le barricate in Parlamento per opporsi a questa ipotesi.

Intanto si apre qualche spiraglio per le regioni in cui la gestione dei rifiuti è commissariata. Nel corso della sua audizione di ieri di fronte alla Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, Matteoli ha annunciato che affiancherà al presidente della regione Campania (e commissario straordinario) Antonio Bassolino, un comitato che dovrebbe aiutare a far terminare l'emergenza nella Regione, che dura ormai da dieci anni. Buona anche la situazione della Calabria e della Sicilia e in parte del Lazio, mentre per la Puglia «non ci sono possibili spiragli di uscita». Infine il ministro ha anche detto che entro marzo sarà pronto il decreto di recepimento della direttiva europea che prevede il recupero delle vecchie macchine rottamate. «Nel solo 2001 - ha detto Matteoli - sono state cancellate dal PRA 1,9 milioni di auto. Di queste almeno il 15 per cento corrisponde a veicoli abbandonati o demoliti illegalmente».

IL CICLO ILLEGALE DEI RIFIUTI

Infrazioni nel ciclo dei rifiuti in Italia	
Accertate	1.734
Sequestri effettuati	877
Valore sequestri (migliaia di euro)	61.100

Le infrazioni nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa

Regione	Infrazioni accertate	% sul totale Italia
Campania	178	10,3%
Puglia	136	7,8%
Calabria	112	6,5%
Sicilia	261	15,1%
TOTALE	687	39,6%

La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti

Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale
Sicilia	261	15,1	Umbria	69	4,0
Campania	178	10,3	Abruzzo	68	3,9
Puglia	136	7,8	Piemonte	68	3,9
Lazio	135	7,8	Sardegna	57	3,3
Toscana	119	6,9	Marche	55	3,2
Calabria	112	6,5	Emilia R.	53	3,1
Veneto	90	5,2	Friuli V.G.	45	2,6
Lombardia	75	4,3	Trentino A.A.	39	2,2
Liguria	74	4,3	Molise	17	1,0
Basilicata	70	4,0	V. d'Aosta	13	0,7



Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2001)

P&G Infogaph

La diserzione dopo le proteste dei no global. Lettera di Veltroni alla multinazionale

Nestlé contestata non va a Eurochocolate

ROMA Nestlé Italia non parteciperà alla prossima edizione di Eurochocolate Roma, che si terrà al Pincio dal 1 al 9 Marzo. Così ha annunciato Eurochocolate, precisando di averlo già riferito al sindaco di Roma, Walter Veltroni il quale aveva consigliato la presenza in quella occasione della multinazionale dolciaria. Nello stesso comunicato Eurochocolate rende noto anche il testo della lettera del sindaco di Roma, con la quale quest'ultimo sollecita «una riflessione con gli organizzatori per tenere conto delle varie denunce e prese di posizione, a partire da quelle dell'Unicef e di tante associazioni del mondo della solidarietà e del volontariato, sull'attività delle compagnie che operano nel settore del cacao e dell'alimentazione in genere». Euro-

chocolate ha obbedito, dunque, precisando però che «la presenza di Nestlé Italia... si sarebbe manifestata esclusivamente con il marchio Perugina, che è tra i più noti e prestigiosi del panorama dolciario nazionale e internazionale». Gli organizzatori della manifestazione hanno, tuttavia, riconosciuto che «le rispettabili posizioni dei movimenti no global unitamente a quelle di altre voci del tessuto sociale e politico del nostro paese hanno fatto sì che Eurochocolate si trasformasse in un facile bersaglio, rischiando di compromettere il clima festoso della manifestazione». Ma perché un facile bersaglio? Cosa pensano della Nestlé i suoi contestatori? «Un bambino allattato con latte in polvere è 25 volte più a rischio di morire di dissenteria

di uno allattato al seno. E questo lo sostiene da anni l'Unicef», si legge nel sito della associazione nata per boicottare la multinazionale. «Come ripetutamente segnalato dall'Unicef, la Nestlé viola il codice internazionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'uso del latte in polvere - prosegue il rapporto dell'associazione - in sostituzione a quello materno, fornito gratuitamente negli ospedali nei primi giorni di allattamento, crea nel lattante disaffezione al latte materno. Ciò causa la morte di un altissimo numero di bambini poiché nel Terzo Mondo il latte in polvere viene preparato con acqua spesso malsana. Fonti dell'Unicef parlano di più di 1.000.000 neonati morti all'anno nel Sud del mondo perché non più nutriti al seno».

Soddisfazione di tutti i gruppi in commissione Cultura della Camera. Sarà istituito a Ferrara, città di Bassani e dei Finzi Contini

Voto unanime per il museo della Shoah

ROMA La commissione Cultura della Camera ha approvato all'unanimità, in sede legislativa, l'istituzione di un museo nazionale per «conservare nella memoria della nazione le drammatiche vicende delle persecuzioni razziali e dell'olocausto»: il museo si avvarrà della collaborazione del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea. La proposta di legge era stata presentata dai presidenti di tutti i gruppi parlamentari. Ora il provvedimento andrà direttamente all'esame di Palazzo Madama. Nei giorni scorsi la commissione Bilancio della Camera ha individuato i fondi per finanziare la legge: 15 milioni di euro necessari per la realizzazione del museo e un milione di euro che ogni anno serviranno per il suo funzionamento. Il museo, oltre a raccogliere le testimonianze sulla Shoah e sulla deportazione degli ebrei italiani, promuoverà convegni sul tema della pace tra i popoli e organizzerà

l'assegnazione di premi ad opere e a personalità che abbiamo contribuito a mantenere viva la memoria dell'olocausto. La Commissione cultura di Montecitorio, che ha dato via libera al provvedimento, ha approvato anche un ordine del giorno dell'on. Carlo Carli (Ds), sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari, che impegna il governo a farsi promotore di un progetto per l'individuazione di tutti i luoghi che furono sede di campi di concentramento in Italia e di un «percorso della memoria» che colleghi tutti questi luoghi, segnalandoli ciascuno con l'apposizione di una lapide o di un'altra opera che faccia diretto riferimento a quanto accaduto. L'on. Franceschini, estensore della proposta di legge che ha portato all'istituzione del Museo, ha detto in particolare: «si tratta di un evento molto importante, finalmente anche l'Italia ha individuato un luogo in cui conservare come già avviene a Washington, Berlino e Gerusalemme, la memoria dell'Olocausto. Si è trattato di una bella pagina della nostra vita parlamentare, il voto unanime registrato in commissione è stato un fatto politicamente importante». Inoltre, ha sottolineato ancora Franceschini: «Sono particolarmente soddisfatto della scelta di individuare in Ferrara, la città di Giorgio Bassani, la sede del Museo». «Esprimiamo piena soddisfazione per l'approvazione del disegno di legge per l'istituzione del museo nazionale della Shoah». Così Franca Chiaromonte, responsabile del dipartimento cultura dei Democratici di Sinistra, «la memoria - prosegue Chiaromonte - sullo sterminio degli ebrei e il conseguente mai più» è, deve, dovrà essere un terreno comune per le tutte forze politiche italiane, al di là dello schieramento politico».

«L'ho pensato, concepito, dato al parlamento: l'unico che non ha fatto nulla per il museo della Shoah è il ministro Urbani», lo dice l'ex sottosegretario ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi.